

STORIA DI MALTA

RACCONTATA IN COMPENDIO

DA

Gio. Ant. Vassallo.



PROGRAMMA.

Lamentasi generalmente, che lo studio della storia patria non sia da noi curato, e che tale non curanza, oltre all' essere disdicevole, arrechi pregiudizio all' educazione popolare. Lamentasi di tanto a ragione, poichè convenevole non solo, ma necessario è giustamente riputato lo studio della storia patria: esso dovrebbe formare, quandocchè fosse, parte delle nostre utili occupazioni, ma, più convenientemente, nel corso della nostra educazione. E' questa una verità sentita da tutti, nè può venir mai contrastata; però, in quanto spetti a noi, vi ha egli un libro, in cui la nostra istoria sia ingenuamente dettata, con brevità di parole, senza molte pretensioni, e (ch'è più) in un linguaggio e modo da piacere, o almeno, da soddisfare alla generalità? Tale il libro che sarebbe acconcio all' uopo; ma tale libro, se io avverto bene, manca del tutto.

La nostra istoria, scritta con istentata prolissità, ma sempre incompleta, è sparsa in opere voluminose, nella

più parte delle quali osservasi grande sfoggio di erudizione; è un mescuglio di archeologia presa nel senso più esteso; una serie di appassionati racconti di vicende senza le sufficienti opportune considerazioni: tale, a un di presso, è il tipo della nostra istoria scritta, e, per quanto esista, tradizionaria. Confesso che alcuni abbiano lodevolmente trattato argomenti di storia patria; essi però ne illustrarono tratti parziali, ed i più di loro (sia detto con pace) hanno vagheggiato gli applausi dei dotti, ed i diplomi delle accademie, anzicchè pensare all'utile, che dall'istoria possa derivare al popolo. E però, io non mi credo in errore, affermando, che niuno tra i nativi ha finora scritta un' istoria di Malta, che a serie ordinata comprendesse le politiche vicende, a cui andò l'isola soggetta fino da molti secoli prima dell'era volgare; talchè, desiderando leggerne un sunto completo, è d'uopo ricorriamo a scrittori stranieri. Due la scrissero infatti, da poco in qua, in una maniera facile e popolare, francesi ambidue; ma in quanti sbagli non incorsero essi! quante omissioni da una parte, e ridondanze dall'altra! S'accorge per avventura il lettore, che io alluda ai signori Miede e La Croix; però qual utile può derivarci da libri scritti in una lingua familiare a pochi tra noi, ed arischiati fino all'insulto? Intanto il forastiere che visita le nostre isole, cercandone breve istoria, non potrà che avere quei libri fralle mani, o peggio che mai, qualche relazione di viaggiatore. Gli abusi che sulla ragione nostra commisero sfrontatamente non pochi viaggiatori, muovono a disdegno chiunque privo non sia del sentimento del vero, nè indifferente all'onore

nazionale. Tali, che si fermano brevi giorni in un paese, credono di afferrarne immantinente il complesso storico, di comprendere a girar di ciglio lo spirito e l' indole d' una nazione; e non contenti di tracciarne alla meglio le attuali pratiche, arditi presumono di risalire alle sorgenti delle cose, notarvi progressi e decadenze, suggerire rimedj e miglioramenti: scrivono di tutto colla maggior facilità, sentenziano colla miglior franchezza, e intanto non curanti sbagliano a discapito della verità, e dell' onore di quella tale nazione. Quando fosse sola ignoranza, o inesatta e superficiale cognizione dei fatti, quella che inducesse cotali scrittori a non giuste osservazioni, a incoerenze, si potrebbe loro soltanto rimproverare la vanità di scrivere; ma che, allorquando a tali magagne, si aggiunga pure in essi sfavorevole prevenzione, e di più, mala fede? Ci venne fatto sovente di leggere insensatezze di viaggiatori dettate con uno spirito di malignità esecrabile. Non è mia intenzione il notare di mala fede tutti gli stranieri, i quali scrissero di noi; d' altronde in tutti si ravvisa mancanza di certe cognizioni tutto speciali, direi quasi, topografiche, indispensabili per poter dettare adeguatamente la storia particolare di un paese. Ora per dire il vero, è anche da notarsi, che sebbene certe cognizioni di circostanze speciali non potessero mancare ai nazionali, che scrissero nei due ultimi passati secoli; cionondimeno in quei nostri anche molto si desidera, nè possono essi riuscire soddisfacenti a chi svolge di presente le loro pagine, imperocchè, estendendosi eglino solamente nelle parti più innocenti della nostra istoria, non pochi fatti ommisero, degni

d'essere ricordati. Non devesi ciò attribuire loro a negligenza, molto meno a mancanza di buona fede; egli è, che ai tempi loro non godevasi piena libertà civile, tanto necessaria, anzi indispensabile; a chiunque assuma l'utile incarico di dettare la storia.

In quanto spetti alle cose nostre nell'epoca dell'Ordine Gerosolimitano, vaste notizie ci somministrano gli storiografi della sacra milizia di S. Giovanni, italiani, francesi, spagnuoli, tedeschi; ma insigniti la più parte anch'essi della crociata divisa, non si possono avere in conto di scrittori a tutta prova d'ingenuità. Ora il periodo della dominazione dell'Ordine forma, senza dubbio, la parte più interessante della nostra storia, cui siamo finora costretti a leggere nei panegiristi dei Gran Maestri. Geloso oltremodo l'Ordine dei suoi principj aristocratici, dei suoi privilegi e prerogative, a cent'occhi vegliava sugli scrittori de' suoi fasti cavallereschi, del suo governo. Non era infatti permesso a questi scrittori di stabilire od avanzare massime ed opinioni liberali, abbenchè basate sul diritto, nè in riguardo a politica, nè a morale; non ardivano ragionare francamente d'un'azione pubblica, d'un fatto qualunque, che apportato avesse ombra di vituperio al nome di persona costituita in potere, o in dignità, ammenocchè tale persona cinta non avesse la testa di turbante fregiato della mezzaluna. Nè solo infatti temevano di fare libere osservazioni sul governo ed andamento politico dell'Ordine; ma neanche osavano mostrare franchezza nel parlare delle altre potenze cristiane dell'Europa, siccome ciascheduna di queste, o almeno la maggior parte, aveva immediate rela-

zioni coll' Ordine, anzi, meglio riflettendo, questo non era, che una grande e formale rappresentanza politica e religiosa di tutte quelle.

Sonovi pure altri che scrissero delle cose di Malta soggetta all' Ordine, i quali, comechè affatto indipendenti, pur nondimeno, parzialità evidente mostrano in favore di quello; e ommettono, e travisano; e tutto, secondo loro, faceva il senno del Gran Maestro, la valentia de' cavalieri, nulla e poi nulla i Maltesi. Pregiudizj politici e religiosi, oltre allo spirito di parte, molto potevano sull' animo di quegli scrittori; ed è verissimo, che i pregiudizj e le prevenzioni mettono barriera tra lo storico e la verità.

Non vorrei pertanto si credesse, che io voglia essere d' animo violento nel dover parlare dell' Ordine Gerosolimitano, a cui Malta va riconoscente per beneficj; coglierò anzi lieto i giusti motivi di spargere fiori sulle onorate tombe dei propugnatori del nome cristiano, lorquando tale nome era delitto in tanta parte di mondo; non mancherò d' altro canto di avvertire le mende di quel corpo, e certi abusi, nei quali sempre incorre a danno dei popoli soggetti un potere sovrano senza limiti, senza freno. Godiamo ancora, io lo confesso, materiali e morali beneficj dell' Ordine; siamo pure riconoscenti! ma il sangue de' nostri largamente sparso tante volte in favore e difesa di quello, meritava bene qualche ricompensa.

A quali fonti dovrò io dunque attingere per dettare alla meglio la nostra istoria?

I primi materiali d' un' istoria particolare devono essere desunti dalla istoria generale; e ben al caso

nostro è confacente in ispecie tale principio, imperocchè si sa, come alle vicende internazionali non fosse mai estranea l'isola di Malta, e ciò fino dai tempi più rimoti. Intorno poi a quanto riguarda le interne speciali vicende dalle nostre isole; generalmente parlando, io preferisco gli scrittori nazionali agli stranieri, poichè l'esattezza storica è sempre di maggior interesse ai primi, che non ai secondi. Forniscono abbondanti notizie storiche i nostri concittadini, Abela, Ciantar, Castelletti, De Soldanis, Barbaro, Panzavèchia, ed altri, la cui memoria è fra noi riverita; nè preterire si devono pregiati squarci di storia, e dotte dissertazioni di contemporanei. Quelli però frai nostri, che tanto per estensione d'idee, come per sana critica, riescono, a parer mio, più commendevoli, sono il Prelato Mons. Onorato Bress, ed il signor Cristoforo d'Avalos, i quali scrissero contemporaneamente circa quarant'anni sono, tenendo vie affatto diverse. Il primo trae materia alle sue dotte osservazioni delle antichità, l'opera sua infatti, *Malta antica illustrata*, è noverata tralle opere più pregiate storico-archeologiche: il signor d'Avalos, nel suo *Tableau de Malte*, espone una serie di notizie storico-critiche molto interessanti, dove, passando a disamina lodevoli fatti dei nostri, vendica sovente l'onore nazionale dalle male vertenze di certuni, i quali non seppero mai vedere in Malta alcun che, o nulla, di bene. Ma il Prelato scrisse per l'accademia, e il signor d'Avalos per lo straniero.

La fonte dei nostri materiali storici risiede pure copiosa in varj manoscritti conservati nella biblioteca

pubblica, manoscritti contenenti certe relazioni particolari, da cui si traggono molte conseguenze, che caratterizzano le diverse epoche della dominazione dell'Ordine, e non poche circostanze rischiarano, cui trasandarono, o svisarono gli annualisti della religiosa milizia.

Fra gli storici stranieri sono degni di lodevole menzione, per quanto concerne l'Ordine, l'Ab. Vertot, il Baudoin, Giacomo Bosio, il Commendatore del Pozzo, ed il Visconte di Villeneuve—Bargemont; ma si devono questi d'altronde consultare con qualche precauzione, specialmente i due italiani, che appartenevano al corpo dell'Ordine.

Intanto il Compendio che medito sulla nostra istoria, per cui ho già raccolto considerevoli materiali, sarà da me dettato con tutta coscienza ed ingenuità, con animo di apportare qualche utile, e mi avrò sempre d'innanzi il savio precetto del dottissimo Mably, * cioè,—che lo storico abbia rispetto profondo dei costumi, che insegni ad amare il bene pubblico, la patria, la giustizia; che smascheri il vizio per far onorare la virtù.—Nè mancherò, io spero, a tanto, siccome veruna passione mi offusca la mente, e libero sono da ogni pregiudizio e prevenzione. Mi giovi l'aggiungere, che se non ho l'ampia erudizione che si richiede per narrare convenevolmente la storia, nè sufficiente immaginativa per descrivere; non mi manca però il sentimento e l'amore del vero, nè la volontà di condurre a lodevole fine il mio qualunque lavoro. Intorno alla condotta

* De la maniere d'écrire l'Histoire.

della narrazione, cercherò la maniera più facile e naturale, ~~senza~~ molto curarmi dello stile e della dizione; racconterò familiarmente, e, dove necessità o convenienza l'opposto non chieda, colla maggior brevità. Non ho l'ambizione d'incontrare il gusto di chi, provetto d'età e di studj, chiederebbe a ragione qualche cosa di meglio e di più completo, che io far non sapessi; ma intendo solo recare qualche utile alla generalità, e nello stesso tempo allettare i giovani alla coltura della storia patria, onde non poco deriverebbe vantaggio alla loro educazione.

N. B.—Le module di associazione, colle apposite condizioni, si trovano presso i librai.

Valletta, 7 Gennaio, 1854,

G. A. VASSALLO.